

Parigi
Dumas: «Se vince
il «si» canterò
la Traviata»

Il lungo «week-end» di paura è cominciato confermando le previsioni più nere. Il Land più colpito è stato il Brandeburgo. Tensione a Berlino per convegno neonazista.

A Koblenz 72 vietnamiti salvati in extremis dall'edificio dato alle fiamme dai teppisti. Per gli stranieri vige ormai il coprifuoco. L'ex cancelliere mette sotto accusa Kohl.

Assalti e incendi in tutta la Germania

Schmidt: «Il paese è senza guida, governano dei dilettanti»

A Roma naziskin di nuovo in azione: raid contro nomadi, polacchi, poliziotti. Un estremista arrestato.

ROMA. Seconda notte di violenza naziskin, ieri, a Roma. Con in più l'arresto di uno dei militanti di Movimento politico occidentale, il gruppo di estrema destra collegato con le «este rasate» di tutta Italia. A mezzanotte, un gruppo di ragazzi ubriachi e rasati esce dalla sede del Msi dell'Albergo e picchia sei giovani fermi a chiacchiere in strada. Un giovane ausiliario di polizia ed un sergente dell'aeronautica finiscono in ospedale per lesioni. Descrivono gli aggressori, e due di loro, di 17 e 20 anni, vengono fermati. Il più grande, Karl Jelinek, milita da anni nel movimento neonazista. Al momento dell'arresto ha reagito e ieri, processato per direttissima in pretesa per resistenza e oltraggio, è stato condannato ad 8 mesi con la condizionale. Ora lo attende un altro proces-

so per le lesioni. All'inizio dell'estate, aveva anche aggredito una guardia giurata. Quasi in contemporanea in una discoteca di Ostia, una trentina di skin se la prendevano con dei nomadi che «osavano» stare anche loro lì a ballare. Li hanno inseguiti fino alle macchine, colpendoli con pugni, calci, bottiglie, lattine. All'arrivo delle volanti non c'era nessuno, ma quei ragazzi, ad Ostia, li conoscono per le loro bravate. Altri cinque giovani sono stati denunciati a piede libero per apologia di fascismo: in una strada del quartiere popolare di Primavalle stavano scrivendo «Dux, skinhead». In quella zona, la scorsa primavera, un albergo che ospita profughi somali venne quasi incendiato con delle molotov e cinque delle ospiti furono picchiate in strada.

Assalti, incendi e aggressioni in una quindicina di località, in maggioranza nei Länder dell'Est: il lungo week-end di paura è cominciato in Germania confermando le previsioni più nere e per la notte la polizia si attendeva altre violenze xenofobe. Tensione acutissima vicino a Berlino per un raduno neonazista. L'ex cancelliere Schmidt: «La Repubblica federale è senza guida politica, a Bonn governano dei dilettanti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Le previsioni più nere non sono state smentite: la prima delle «notte dei fuochi» che i gruppi neonazisti avevano promesso per questo week-end c'è stata e ha avuto per teatro più di quindici tra città e villaggi che ospitano asili per i profughi. In sera ci si preparava alla seconda. Il Land più colpito è stato il Brandeburgo, ma le violenze non hanno risparmiato altre regioni della Germania orientale e diversi incidenti si sono verificati anche all'ovest. E ancora una volta la strategia criminale di appiccare il fuoco agli edifici che ospitano stranieri è arrivata a un passo dalla tragedia. A Koblenz, un paesino del distretto di Hoyerswerda, 72 vietnamiti sono stati evacuati in extremis dall'edificio che era

assalti agli asili si sono registrati a Cottbus, Lobbenau, Gandow-Lenzen, Kremen, Bernau e Prenzlau. In quest'ultima località, dopo che un gruppo di cittadini «normali» aveva bloccato l'accesso a una scuola dove dovevano essere trasportati una trentina di profughi, circa 50 giovani, in maggioranza ubriachi secondo la polizia, hanno distrutto a sassate il pullman degli «Asylanien». La notte è stata costellata di assalti e aggressioni anche in altri Länder dell'est. Sassonia contro gli asili a Wernigerode e Hettstedt (Sassonia-Anhalt), una scuola destinata ad accogliere profughi distrutta dal fuoco a Greifswald (Pomerania anteriore), un incendio dell'ufficio locale per l'assistenza agli stranieri a Chemnitz, aggressioni e assalti e in altri centri della Sassonia. Nelle parti della Germania ovest, però, è al riparo dalla nuova ondata di violenza. A Gelnhausen (Assia) per puro caso è stato sventato l'ennesimo tentativo di appiccare il fuoco a un rifugio con tutto il suo contenuto di «indesiderati»: una pattuglia in servizio presso una caserma che ospita ben mille profughi ha intercettato una «spedizio-

ne» che si avvicinava con decine di molotov pronte all'uso. Un attentato incendiario è stato compiuto anche a Singen (Baden-Württemberg). Si tratta, ovviamente, solo degli episodi più gravi, quelli che arrivano ai giornali e alle agenzie di stampa. Gli atti di violenza «minori», le aggressioni individuali, le intimidazioni, gli insulti, nella maggior parte dei casi non vengono più neppure denunciati. Per gli stranieri, specie nei Länder dell'est, ormai vige il coprifuoco: uscire, anche in pieno giorno, può essere un pericolo mortale. Le Zast stanno diventando ghetti assediati, ma ancora peggiore è la situazione nei piccoli centri, dove le forze dell'ordine non sono in grado di assicurare una presenza continua e massiccia. Il deputato di Bündnis 90 Konrad Weiss ha proposto, giorni fa, la creazione di un numero telefonico d'emergenza, uguale per tutta la Repubblica federale, al quale segnalare le situazioni di pericolo. Nessuno, però, ha preso in considerazione l'idea. D'altra parte, l'inerzia del governo e delle autorità federali di fronte a una situazione di giorno in giorno più difficile sta

assumendo tratti sconcertanti. Ieri il presidente della Repubblica von Weizsäcker si è recato in visita in un asilo di profughi a Waren (Mecklenburgo). Un gesto solo dimostrativo, che pure né il cancelliere né alcun altro esponente della Cdu ha pensato finora di compiere. L'inerzia che ieri è stata stigmatizzata con parole di fuoco da Helmut Schmidt. La Repubblica federale - ha detto l'ex cancelliere socialdemocratico - «è senza una guida». Il paese si trova in una situazione disastrosa, ma i «dilettanti» che sono attualmente al governo non imparano nulla e «con le loro vuote chiacchiere mettono in pericolo anche la coesione europea». Anche Schmidt è convinto che il problema dell'affluenza degli stranieri in Germania vada affrontato, perché «non esiste paese al mondo che accolla come noi 500 mila persone in un anno». Ma la xenofobia rappresenta solo un parafiume per la violenza dei giovani, i quali hanno bisogno di lavoro e di prospettive: anche se il flusso degli stranieri venisse interrotto, questa violenza continuerebbe.

Baghdad
Tre tecnici
svedesi in mano
a Saddam

due Paesi. Il capo della missione diplomatica svedese nell'Emirato, Tommy Arwitz, parlando ieri con i giornalisti occidentali, ha detto che «ci sono prove che essi si trovano in Iraq». I tre tecnici sono dipendenti della società di telecomunicazioni di Stoccolma «Ericsson» ed erano in missione nel nord del Kuwait per installare tre stazioni telefoniche satellitari nel campo petrolifero di Sabrya, quando hanno varcato il confine e sono stati bloccati dai militari iracheni che pattugliano la zona di confine. L'ambasciatore ha dichiarato che il ministero degli Esteri prenderà contatti con Baghdad per cercare di rintracciare i tre tecnici scomparsi.

Tunisi
Arafat incontrerà
i delegati
palestinesi

alla «offensiva diplomatica» lanciata dal nuovo governo israeliano presieduto da Yitzhak Rabin. Secondo quanto reso noto da fonti del quartier generale dell'Olp a Tunisi, Arafat si incontrerà con il capo delegazione Haider Abed Shafi e con Hanan Ashrawi, la portavoce ufficiale, e con altri tre membri. Al centro della consultazione di Tunisi è l'offerta del governo di Rabin di organizzare libere elezioni nei territori occupati, e costituire un governo autonomo con poteri solo amministrativi.

Tedesco ucciso
alla frontiera
tra Israele
e la Giordania

quanto riferito da un portavoce militare, una pattuglia dell'esercito avrebbe visto ieri mattina il tedesco correre in direzione della Giordania, dopo aver scavalcato il reticolato situato quasi a ridosso della linea di cessate il fuoco. L'uomo ha ignorato le ripetute intimazioni di fermarsi e i colpi di avvertimento sparati in aria. È stato ucciso da un'altra pattuglia, in prossimità del fiume Giordano, dopo che questa, sempre stando alla versione israeliana, aveva ripetuto l'ordine di fermarsi e sparato colpi di avvertimento.

Washington
Morto Joseph Rauh
simbolo
dei «liberal» Usa

Rauh ha combattuto per la tutela delle libertà fondamentali dei cittadini e contro le discriminazioni razziali ed ideologiche. Nell'era del maccartismo, difese gli scrittori Lillian Hellman ed Arthur Miller dall'accusa di «coprire» o proteggere militanti comunisti. Nel decennio successivo ispirò alcune grandi leggi progressiste sui diritti elettorali e le prerogative di tutti gli individui. In molte occasioni, Rauh prestò la sua opera di avvocato senza riscuotere onorari: «Altra gente può aver guadagnato di più - dichiarò in un'intervista - ma nessuno si è divertito quanto me».

VIRGINIA LORI

Funerali di Stato domani in Duomo alla presenza del presidente Oscar Luigi Scalfaro. Il maltempo ha ritardato la partenza dell'aereo che riportava in patria i resti dei militari.

Riportate a Pisa le salme dei quattro avieri

Avvolte dalla bandiera tricolore, le quattro bare degli aviatori morti portando soccorsi alla ex Jugoslavia sono giunte ieri notte all'aeroporto di Pisa. Hanno reso gli onori ai caduti i vertici dell'aeronautica, sindaco e prefetto di Pisa e il ministro della Difesa Salvo Andò. Tenuti a distanza i familiari. I funerali di Stato lunedì a Pisa con il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro.

ANTONELLA SERANI

PISA. «Lo aspetto da quattro giorni, fatemelo almeno toccare». Il padre di Marco Betti è stato il unico del piccolo gruppo di parenti in attesa delle salme dei loro cari a potersi avvicinare già in aeroporto, ai quattro feretri coperti dalla bandiera tricolore. Ha abbracciato la bara del figlio per qualche secondo. Subito dopo i feretri sono stati caricati a bordo di un camion che li ha portati al sacrario di Kindu, dove è stata allestita la camera ardente. È stato questo il momento di più straziante della breve cerimonia che ha accolto i corpi dei quattro aviatori italiani morti mentre portavano aiuti alla ex Jugoslavia. L'erecluso C-130 proveniente da Zagabria è atterrato all'aeroporto militare della quaran-

taseisima brigata aerea alle 22.40. A riceverli i caduti, c'era il ministro della Difesa Salvo Andò («È stato un atto criminale - ha detto - penso che si possa arrivare a scoprire i responsabili e ad infliggere le giuste sanzioni»), il capo di Stato maggiore della difesa generale Domenico Corcione, il capo di Stato maggiore dell'aeronautica generale Stello Nardini, il prefetto di Pisa Aldo Marino e il sindaco di Pisa Sergio Cortopassi. Il generale Nardini ha raccontato ai giornalisti che l'aereo è stato colpito da due missili e che un terzo è andato a vuoto. Oggi per tutta la giornata proseguirà l'omaggio alle vittime e lunedì, alla presenza del presidente della Repubblica

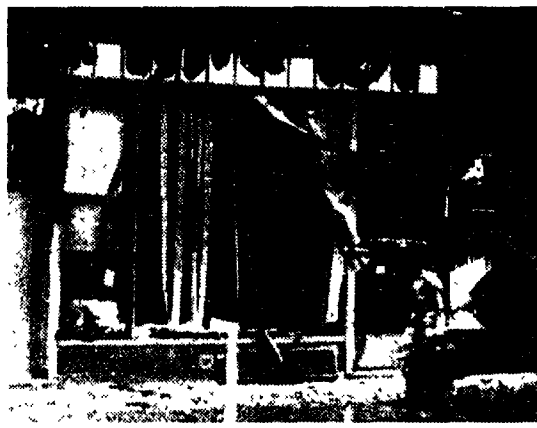


Miliziani croati e civili bosniaci sul luogo dove è precipitato il cargo italiano. Sotto, un negozio a Sarajevo distrutto dai colpi di mortaio sparati sulla città.

svolgeranno i funerali nella Cattedrale del Duomo di Pisa. Prima dei funerali, le salme saranno vegliate dai picchetti militari della 46esima aerobrigata nella camera ardente del Sacrario dei caduti di Kindu, che ricorda le vittime di un'altra sciagura: quella accaduta il 9 novembre del 1961, quando precipitò nelle acque della Meloria un C-130 con 46 paracadutisti della Folgore di Livorno e 6 uomini componenti l'equipaggio, tutti di nazionalità inglese. Quella di ieri è stata una giornata di straziante attesa per i familiari dei 4 aviatori, Marco Betti, il pilota del G-222, Cesare Buttiglieri, Marco Rigliacci e Giuliano Velardi i tecnici dell'equipaggio. Erano circa le 12 quando dall'aeroporto militare Arturo

Dall'Orto di Pisa è partito un C-130 con al comando, ma la notizia non ha trovato definitiva conferma presso il vertice della 46esima, lo stesso comandante di brigata, il generale Valerio Pomponi. Con lui nell'equipaggio due civili, due dipendenti della Misericordia di Pisa, addetti alle onoranze funebri. Su quel C-130 anche le quattro bare di larice marrone per accogliere i resti dei corpi straziati degli aviatori. Per tutto il giorno il maltempo, una tempesta dopo l'altra, ha impedito al C-130, una volta giunto a Sarajevo, di partire alla volta di Zagabria e da lì finalmente, dopo tutte le operazioni del caso, fare rientro alla base pisana. Nella mattinata dal comando della 46esima facevano sa-

perché dalle 18 alle 20 le salme sarebbero atterrate a Pisa. Ma nel primo pomeriggio arrivava già la prima smentita. Il maltempo impedisce qualsiasi atterraggio. Soltanto a pomeriggio inoltrato l'aereo poteva atterrare a Zagabria. E sempre più chiara si faceva la prospettiva del rientro in nottata, alle 24. C'è stata qualche difficoltà anche per stabilire quando effettuare i funerali di Stato. Sembra che addirittura sia stata avviata una mediazione con il ministero della Difesa che ha prodotto il risultato di anticipare di qualche ora rispetto alle 16 fissate precedentemente, il rito nella cattedrale pisana. «Almeno me lo riportassero stasera» ripeteva tra le lacrime venerdì pomeriggio la madre del pilota Marco Betti, Lilliana. La commissione militare d'inchiesta, comandata dal generale Battisti, ha trovato molte difficoltà nel raggiungere il luogo della sciagura. Altre difficoltà hanno ostacolato il lavoro delle pattuglie impegnate nelle operazioni di recupero. Infine la penosa incombenza di trovare, riconoscere e ricomporre quei resti e riportarli in patria.



Domani a Ginevra si decide quando riprendere i voli umanitari.

Il G-222 colpito al motore mentre atterrava a Sarajevo

Sarebbero stati due missili del tipo Stinger o Strela «portatili e a raggi infrarossi» ad abbattere l'aereo militare italiano caduto in Bosnia con 4 membri di equipaggio. Lo ha dichiarato un alto ufficiale dell'Onu, di ritorno dalla zona della sciagura. La tragedia del G-222 e l'eventuale ripresa del ponte aereo verso Sarajevo saranno discussi domani alla conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia a Ginevra.

SARAJEVO. L'aereo militare italiano abbattuto in Bosnia sarebbe stato colpito da due missili del tipo Stinger e Strela, portatili e a raggi infrarossi: lo ha dichiarato un alto ufficiale dell'Onu di ritorno dalla zona «la sciagura». I missili hanno colpito l'aereo mentre volava a 1200 e 1800 metri di quota preparandosi a scendere nell'aeroporto di Sarajevo. Un rissile avrebbe colpito il motore che spiega perché alcuni

pezzi siano stati trovati lontani dal punto dell'impatto principale. Il capo di servizi di sicurezza al volo dell'aeronautica militare italiana, Luciano Battisti è più cauto: ha invocato un'inchiesta che accerti quale delle parti in guerra in Bosnia disponga di questo tipo di armi. Battisti ha detto di aver raccolto frammenti dell'aereo per farli esaminare in Italia. Delle indagini e della possibile ripresa dell'afflusso di aiuti

umanitari in Bosnia, si è discusso ieri a Ginevra alla conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia. I due co-presidenti, Cyrus Vance per l'Onu e David Owen per la Cee, hanno invitato ad essere presenti alla riunione di domani, che avrà all'ordine del giorno l'eventuale ripristino del ponte aereo verso Sarajevo, anche i rappresentanti delle ex-Repubbliche jugoslave. La ripresa dei voli viene legata all'esito dell'inchiesta sulla sciagura che è costata la vita ai quattro aviatori italiani. Venerdì sera era giunto a Vance e ad Owen un rapporto sul tragico episodio. Sul contenuto del documento il riserbo è strettissimo. E nulla si è saputo nemmeno sui colloqui che ieri i due co-presidenti della conferenza hanno avuto con il relatore speciale della Commissione Onu per i diritti umani Tadeusz Mazowiecki, e con il vi-

ce-segretario generale dell'Onu per le operazioni di pace Marrack Goulding, giunto a Ginevra da Sarajevo via Zagabria. Durante la sosta nella capitale croata quest'ultimo aveva escluso che il ponte aereo per la Bosnia-Erzegovina possa avere d'ora in poi una copertura aerea di tipo militare. «I nostri uomini stanno lavorando alacremente, ma noi non diremo più nulla sino alla fine dell'inchiesta», ha detto il generale Satish Nambiar, comandante dei quattordicimila caschi blu dislocati in Croazia e Bosnia. Satish Nambiar ha affermato che l'inchiesta sarà «meticolosa» in modo da non lasciare alcun dubbio sulle cause dell'incidente. La portavoce del quartier generale dell'Onu a Zagabria, Shannon Boyd, ha confermato che l'aeroporto di Sarajevo resterà chiuso ai voli umanitari fino a che non sarà stata defini-

tivamente chiarita la dinamica della sciagura. Gli aiuti continueranno ad essere forniti per via terra. Ieri da Spalato sulla costa dalmata della Croazia, sono partiti dieci autocarri carichi di cento tonnellate di generi di prima necessità. I veicoli sono arrivati in serata a destinazione. In un'intervista ad un giornale bosniaco il presidente Alija Izetbegovic ha negato che il fatto che l'aereo sia caduto in una zona controllata da forze musulmano-croate significhi che esso sia stato colpito da queste formazioni. Gli irregolari serbi occupano infatti alcune posizioni sulle alture vicine e anche da lì si sarebbe potuto colpire l'aereo. In precedenza, un comunicato del governo bosniaco aveva riferito che il presunto abbattimento dell'aereo italiano «poteva essere un modo per far precipitare la crisi già grave nel paese».

I combattimenti sono ripresi intanto nei dintorni di Gorazde, 80 chilometri a est di Sarajevo. Secondo l'agenzia Tanjug croati e musulmani hanno tentato di prendere la riva destra del fiume Drina, ma gli attacchi sono stati respinti dai serbi. Le forze serbo-bosniache avevano tolto la settimana scorsa l'assedio a Gorazde, che durava da marzo. I combattimenti musulmani ne avevano approfittato per contrattaccare, infliggendo gravi perdite ai nemici. Numerose case serbe, afferma sempre la Tanjug, stanno bruciando sulla riva sinistra della Drina, quella passata sotto il controllo di croati e musulmani. Sarebbe stata data alle fiamme la chiesa ortodossa di Gorazde. L'artiglieria serba aveva in precedenza distrutto la moschea della cittadina. Combattimenti sono in corso anche nell'est e nel nord-est della Bosnia.

Il presidente Nabiev si nasconde in una caserma. Scontri in Tagikistan. Forse cento i morti

MOSCA. È guerra in Tagikistan, la repubblica ex sovietica al confine con l'Afghanistan, fra sostenitori e oppositori del presidente comunista Rajmon Nabiev. La crisi, che covava da diverso tempo ma che è scoppiata improvvisa con la fuga, lunedì scorso, di Nabiev, ha già causato numerosi morti. Secondo la televisione russa nelle ultime ore sono state centinaia le vittime degli scontri, mentre altre fonti parlano di trenta morti. Inoltre a migliaia, riferisce ancora il corrispondente della Tv centrale russa, fuggono dalle loro case i militari della csi hanno dovuto aprire le basi militari ai profughi. La capitale Dushanbe è in mano agli oppositori mentre Nabiev, che si nasconde da lunedì scorso forse in una caserma della Csi, ha diramato un decreto per lo stato d'emergenza nella regione del sud.

Nel movimento musulmano di opposizione si chiede alla Russia e agli altri stati della Csi di non intervenire «perché ciò peggiorerebbe la situazione». Secondo alcune fonti in realtà la Csi avrebbe già fornito carri armati al governo tagiko. Truppe Csi sono state dislocate al confine con l'Afghanistan, in base ad una decisione presa tre giorni fa a Alma Ata, ma la motivazione ufficiale in questo caso è la necessità di stroncare il traffico di droga e armi. La destituzione del governo di Nabiev è anche all'ordine del giorno nel parlamento di Dushanbe dove però non si riesce a raggiungere il quorum per il numero legale. Il dibattito è stato rinviato a lunedì dopo che era già stato spostato da venerdì a sabato, mentre delle delegazioni sono partite per le regioni del sud e del nord, dove più violenti sono gli scontri,

per cercare di convincere i deputati a presentarsi. La situazione e gli interessi delle parti in gioco sono estremamente confusi, presidenza del parlamento e del governo hanno virtualmente destituito Nabiev da mercoledì scorso. Non è chiaro con quali forze si sia schierata la Csi ma il governo turco si è espresso contro «interferenze esterne» nelle vicende dello stato persofono. I combattimenti continuano nell'altra area di guerra dell'ex Csi, il Karabakh, dove ieri era in atto una controffensiva armena. La Conferenza di pace sul Nagorno Karabakh riprende domani i lavori a Roma per una sessione di cinque giorni. Il round negoziale dovrebbe consentire di convocare una nuova conferenza che porti effettivamente alla soluzione del conflitto a Minsk, capitale bielorusse.